

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

ROMA



ANNUARIO PER L'ANNO SCOLASTICO

1907-908

Anno DCV dalla Fondazione



ROMA

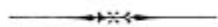
TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA

Via del Nazareno N. 14

—

1908

LA
PAZZIA NELL'EVOLUZIONE DELLA CIVILTÀ



DISCORSO INAUGURALE

DEL

Prof. AUGUSTO TAMBURINI



ECCELLENZA, SIGNORE, SIGNORI,

Un problema affaticante e angoscioso preoccupa oggi la mente dell'uomo civile. In mezzo ai tesori di benessere apportati dalla civiltà, di fronte agli immensi progressi nella scienza, nelle industrie e in ogni ramo d'applicazione del pensiero umano, di cui l'odierna Società va così orgogliosa, si erge paurosa una visione che agghiaccia gli entusiasmi, che suscita gravi apprensioni per l'avvenire dell'umanità. È l'aumento fatale della pazzia, che si rileva in tutte le parti del mondo, nelle nazioni più civili.

In Italia il numero dei pazzi internati, che nel 1874 era di 12 mila, è, con spaventoso crescendo, salito ora a oltre 40 mila. In Francia in meno di 50 anni il numero ne è quadruplicato: è triplicato in Germania nello spazio di un quarantennio, e nella sola Prussia in tal periodo di tempo il numero è divenuto 7 volte più grande. Aumenti notevoli si hanno pure nell'America del Nord, anche fra gli uomini di colore, tra cui in 40 anni il numero de' pazzi è divenuto il quintuplo (1). Cosicchè si è calcolato che se l'aumento della pazzia dovesse in queste Nazioni procedere nella stessa proporzione con cui si è avverato nella

(1) GIANNELLI. - La pazzia nella Provincia di Roma. 1905.

seconda metà del secolo XIX, in meno di 3 secoli esse sarebbero popolate soltanto da alienati.

Di questo impressionante aumento delle malattie mentali, che è di gran lunga superiore all'aumento della popolazione, e a cui è doloroso compagno un accrescimento parallelo, se non anche maggiore, delle malattie nervose, si è, per consenso quasi generale, incolpato il progresso della civiltà. La vita febbrile, agitata, vertiginosa dei nostri tempi; l'agglomerato della popolazione nei grandi centri, dove ferve ognor più acra e tempestosa la lotta per l'esistenza, e rendono sempre più difficili le condizioni della vita; la via aperta a tutte le aspirazioni e alle più sfrenate ambizioni di ricchezza, di onori, di potere, mentre aumenta ogni dì più la fiamma degli aspiranti e perciò la difficoltà di raggiungerle; l'eccitazione dei sensi e dell'intelligenza per il numero e la rapidità delle impressioni che si susseguono cogli aumentati mezzi di comunicazione e col viver nostro sempre più affrettato: il desiderio ognor crescente, e sempre più diffondentesi in ogni classe, di partecipare ai maggiori conforti e godimenti della vita e a sempre nuove emozioni; il facile sorgere e sommergersi delle fortune; le radicali trasformazioni avvenute nelle condizioni d'esistenza materiale e intellettuale di intere classi; la coscienza di sé, dei propri diritti, del proprio valore, anche della propria potenza, negli strati sociali un tempo più negletti e meno evoluti: la stessa emancipazione dello spirito umano da ogni pastoja, per cui qualsiasi problema, anche dei più grandiosi, difficili e vitali per l'umanità, è affrontato e discusso dalle menti anche meno colte e preparate: tutte queste, e mille altre analoghe cause, tengono il cervello umano in uno stato di continua tensione ed effervescenza, rendono sempre più complicati i suoi intimi meccanismi e i suoi rapporti col mondo esterno, lo affaticano, lo stancano, lo esauriscono, e quindi lo predispongono e lo conducono fatalmente allo squilibrio, al decadimento, alla dissoluzione, con tutto l'in-

numerevole corteo delle malattie nervose e mentali. Le quali rappresenterebbero così il terribile esponente delle vittime di una inesorabile selezione naturale, che, nel più fitto della lotta per l'esistenza, fa cadere e soccombere i più deboli, che vanno a popolare gli Asili della grande sventura.

Tuttociò si dice e si ripete continuamente, come formidabili capi d'accusa, contro quella grande colpevole che sarebbe la civiltà, colla previsione di una progressiva degenerazione della razza e di un fatale, non lontano, disastro pel genere umano.

Ma poichè ogni problema, specialmente se dei più vasti e complessi, come questo che investe l'intera vita e l'avvenire dell'umanità, deve essere studiato non da un sol punto di vista, ma da ogni suo lato, e poichè spesso avviene che un concetto, una volta formulato e lanciato nel mondo, circola e si diffonde senza che sia più sottoposto a critica rigorosa ed efficace, consideriamo serenamente e da più lati questo atto di accusa contro la civiltà, e vediamo quali altri problemi si affacciano e vi si connettono, onde risolvere il problema capitale.

Lo studio storico della evoluzione dello spirito umano, attraverso le fasi della barbarie e lo sviluppo della civiltà, ci dimostra realmente una maggior frequenza delle aberrazioni mentali in relazione col progresso civile?

E il confronto della esistenza e diffusione dei casi di pazzia tra le odierne popolazioni barbare, o meno incivilite, con quelle più progredite, rivela in realtà in queste ultime una maggiore morbilità psichica?

E nello stesso sviluppo odierno della civiltà, abbiamo nelle statistiche dati sicuri per concludere ad un reale aumento della pazzia, o vi sono altre cause che possono spiegare l'accrescimento impressionante delle cifre che ne sarebbero rivelatrici?

Questi i quesiti essenziali che preme risolvere, innanzi di pronunciare una definitiva condanna verso quella grande impu-

tata, che è pure l'orgoglio dei tempi nostri e pur così larga dispensatrice di ogni sorta di beni all'umanità.

I.

Non fu ancora redatta una storia completa della pazzia dalle sue prime tracce, anche nelle tradizioni e nelle leggende dei popoli primitivi, attraverso le varie fasi dell'evoluzione umana, fino alle proporzioni raggiunte nell'epoca attuale; una storia che ne descriva il sorgere e l'avvicinarsi delle diverse forme, le varietà dominanti nelle diverse epoche, l'influenza da essa subita e pur anco spesso esercitata negli avvenimenti storici. — Studio arduo, ma certo ricco d'interesse e fecondo di risultati, sia per la psicologia individuale e collettiva, sia per la stessa filosofia della storia. Poichè da esso, accanto alla mirabile evoluzione progressiva del pensiero umano, si vedrebbero svolgersi, in modo parallelo, le sue aberrazioni, e in queste riflettersi e rispecchiarsi le varie fasi di quella e spesso spiegarsi e completarsi a vicenda.

Se volgiamo lo sguardo nelle epoche primitive dei vari popoli, anche attraverso i miti e le leggende, vi troviamo le tracce evidenti delle aberrazioni psichiche.

È naturale per altro che nelle epoche primitive dell'umanità riesca difficile sceverare ciò che è manifestazione psicopatica da ciò che è semplice estrinsecazione fisiologica della vita psichica embrionale dei vari popoli, quando nella sua infanzia la mente umana, solo preoccupata dal bisogno di spiegarsi i più impressionanti fenomeni della natura, dava origine a quelle fantastiche e antropomorfe immaginazioni, improntate a misticismo e superstizione, che, normali per l'epoca di loro origine, riappariranno poi, come residui atavici, nelle follie delle epoche successive e riappaiono anche oggi in certe forme di delirj.

Non possono quindi considerarsi come atti morbosi le pra-

tiche anche più assurde a cui pur intere moltitudini si abbandonavano, in epoche primitive, sotto l'impulso di tali idee dominanti.

Però anche in allora, in modo affatto indipendente dalla comune corrente mistica e superstiziosa, appaiono casi di vere psicopatie, che si rivelano con manifestazioni analoghe a quelle che in oggi vediamo, coi sintomi classici di eccitamenti e di depressione, di confusione e d'idee fisse, di impulsioni e di stati convulsivi, e con lo speciale predominio di un fenomeno, che avrà poi grande influenza in molti avvenimenti storici, l'*allucinazione*, specialmente della vista e dell'udito. E questi fatti morbosi presentano già nei popoli primitivi, come e ancor più in epoche successive, ma pur sempre poco evolute, un'altra caratteristica: la tendenza a diffondersi in modo *epidemico*.

Nell'India già nei tempi più antichi si rivela l'esistenza e la diffusione della pazzia; nel Codice di Manù e nel Mahabarata si parla di pazzi, specialmente *posseduti da demonj*; e nelle antiche opere di Medicina indiana si trovano larghi cenni di numerose forme di pazzia, di cui sono descritti i sintomi, assai rassomiglianti a quelli degli ossessi medioevali e alle forme attuali di grande isterismo.

Anche fra gli antichi Egizi non mancano dati accertati di forme di follia a carattere demoniaco ed epidemico.

E in questi popoli, come nel popolo Ebreo, per lungo volger di tempo, i pazzi si confondono coi devoti, cogli ispirati, coi santi, coi profeti.

E nella leggenda biblica, oltre i casi di follia di Saulle in preda a spiriti maligni, e di Nabucco che credesi trasformato in bestia (*Licantropia*), e altri ben noti, troviamo descritte torme di epilettici ritenuti invasi da spiriti malefici, e centinaia di falsi profeti di Baal che correvano ignudi le selve e si tagliavano le carni.

Nella più remota antichità Greca vediamo dominar talora

epidemiche le *Furie*, specialmente a forma melanconica omicida e suicida, di cui sono vittime Ajace, Edipo, Oreste e lo stesso divino Ercole soggetto ad accessi di furore, e Bellerofonte colpito dalla maledizione degli Dei e le Proctidi che fuggono nei boschi ululando come belve. E Licaone Re d'Arcadia trasformato in lupo, altro esempio di quella follia *licantropica*, che, trasmessa anche ai suoi discendenti, ci dimostra la sovrapposizione della psicopatia al mito, e risorgerà poi, in forma epidemica, in epoche più recenti.

E nell'epoca Romana le feste *baccanali e lupercali*, colle agitazioni, il furore e le battiture, ci presentano una serie di atti insensati, fino al sacrificio di vittime umane, da doverli ritenere come effetti di follia collettiva. E al primo contatto di Roma colle fosche leggende dei popoli nordici appaiono già streghe e stregoni, nei quali il mite e poetico concetto pagano di esseri intermedi fra il mondo reale e soprannaturale, quali i *fanni*, i *satiri*, i *sileni*, si va trasformando in quello più pauroso di esseri umani in preda od alleati al demonio.

E negli stessi popoli settentrionali troviamo in epoche remote dominare epidemiche malattie psichiche, quale quella degli *Sciti*, forma sessuale per cui gli uomini credevansi trasformati in femmine, e tra i Normanni i casi di *furore bersechico*, che spingeva ad affrontare ciecamente i più fieri pericoli.

Ma è dal principio dell'era volgare e specialmente nel Medio Evo fino al Rinascimento, che si verificano le grandi manifestazioni endemiche ed epidemiche della pazzia; che frammiste agli scismi ed alle eresie ci rivelano il loro meccanismo psicogenetico, richiamando da un lato la mentalità di popoli primitivi e di civiltà scomparse e dall'altro dimostrandoci le esagerazioni e le deformazioni di quell'elemento universale, e pur così proteiforme nelle varie fasi evolutive del pensiero umano, che è il sentimento religioso.

E vediamo dapprima il Nazzareno col fascino e la prodigiosa suggestività della fede, guarire torme di *epilettici*, di *lunatici*, di *indemoniati*, dai cui corpi, come da Maria Maddalena, esce gran numero di demonj: e i suoi discepoli compiere analoghi prodigi. E Simone colle sue arti magiche, trasformare in dementi molta gente di Samaria.

E di poi troviamo, come effetto dell'intenso fervore religioso, forme estatiche, allucinatorie in alcuni degli stessi martiri, che, col sacrificio di sé, segnavano l'ingresso trionfale del Cristianesimo, irradiante principj nuovi di morale e d'affetti sociali, nella decadente civiltà occidentale, e che riappariranno successivamente in certe estasi religiose di santi.

E comincia poi l'epoca delle *Sette*, in cui si scorge, in mezzo allo sfavillare delle nuove idee, il ripullulare, con esse cozzanti, di concetti e di pratiche di epoche barbariche e di civiltà pregresse, vero anacronismo a carattere morboso. E così gli *Adamiti*, che correvano ignudi le vie e i tempj; e gli *Gnostici* che compivano le loro orazioni in mezzo alle più inaudite sozzure; e gli *Ascarogiti* che andavano furibondi urlando per le vie e per le chiese; e i *Simmachiani* che si mutilavano e si trucidavano in odio alla carne; e i *Massaliani* che in istato di frenesia prorompevano in salti incomposti, vantandosi di saettare con un dito ed uccidere il diavolo; e gli *Acefali*, seguaci di Pietro il mago, che, colpiti dai demonj, latravano furiosamente a guisa di cani.

Nel secolo VIII cominciano vere forme epidemiche, che, con allucinazioni continue di spaventosi fantasmi, colpiscono l'Italia meridionale, l'Epiro, la Grecia, le isole dell'Egeo e molti conducono a morte in preda ad acuto delirio.

E siamo già in pieno Medio Evo, nell'epoca in cui ogni manifestazione di vita intellettuale, scienza, lettere, arti, si spegne nelle tenebre della superstizione, in cui la natura tutta appare dominata dalla potestà di Satana. Trasformazione cristiana di

quella personificazione delle forze naturali che è propria dei popoli primitivi.

Nuove e più strane sette pullulano ancora. *I Flagellanti* d'Italia, di Francia, di Polonia, di Germania, che, invasati, dal terrore dell'ira di Dio, percorrono processionalmente città e campagne, frammisti uomini e donne, vecchi e fanciulli, spalle e petti ignudi anche nel cuor dell'inverno, aspramente flagellandosi notte e giorno, mescendo inni e canti sacri a gemiti e pianti. E i *Palamiti*, che, toccando col capo l'ombellico, vedevano la gloria increata della divinità: e i *Fascinari*, che adunandosi in grotte, dicevano di compiere pasti infernali e abbandonavansi ad ogni sorta di laidezze.

Aberrazioni tutte del sentimento religioso, che preludono alle tregende diaboliche dei secoli successivi.

Al terrore per l'attesa fine del mondo nel 1000, si aggiungono poi, cause di alterazioni mentali diffuse, le grandi *epidemie di pestilenza*, che, in parte per effetti fisici, in parte per lo *shock* morale, e soprattutto per la ricerca affannosa delle cause del flagello sterminatore, portano le menti impregnate di superstizione, a trovarle in personificazioni deliranti, in cui si riaffacciano strati latenti di concezioni ataviche.

E abbiamo i grandi *deliri epidemici delle epoche di pestilenza*, colle torture e stragi dei supposti autori dei maleficj e degli intossicamenti, di cui credevansi vittime intere popolazioni.

Ma mentre parrebbe che al finir del Medio Evo e sull'albore del Rinascimento avessero a scomparire queste epidemie psichiche, figlie dell'ignoranza e del pregiudizio, è proprio sullo scorcio del XIV e sull'inizio del secolo XV, e ancora per due secoli successivi, che inferiscono pazzie epidemiche nelle forme più strane di *Demonolatrie* e *Demonopatie*, di *Licantropie* e *Còreomanie*, ora isolate or commiste, ma sempre percorrendo, come veri flagelli, contrade e Nazioni.

E di questo inferire della pazzia in forma collettiva molteplici i fattori.

Menti ancora avvolte nelle tenebre del misticismo; assenza di coltura e di spirito di critica e quindi eccessiva suggestibilità; fanatismo religioso prevalente ed eccitante le povere mentalità sino all' allucinazione e al delirio; asservimento intellettuale e morale dei più pel ferreo giogo de' potenti; credenza universale ai due principj, lottanti fra loro, del bene e del male, in Dio e Satana personificati, e a coorti di spiriti satanici sguinzagliati e vaganti per la terra, capaci d' impossessarsi dei corpi e delle anime e di dare potenza di orrendi maleficj ai malvagi, adducevano nelle masse uno stato di depressione e squilibrio psichico, indebolendo la riflessione, eccitando la fantasia e sciogliendo ogni freno alle fantasmagorie religiose e demoniache, le quali traevano alimento dalla stessa continua predicazione della Chiesa sulle astuzie di Satana e sulla sua dominazione, e trovavano il terreno più adatto nelle comunità monastiche, ove la rigidità e l' anemia della vita claustrale, l' esaltamento ascetico, l' assorbimento della ragione nella vita contemplativa, la sospensione continua dell' animo fra cielo ed inferno, da cui con vece alterna scendevano e salivano al cuore ora ineffabili letizie ora disperati terrori (1), davano esca al sorgere e al rigoglioso sviluppo di quelle morbose concezioni e al loro facile contagio.

Ma poichè tuttociò è opera dello spirito maligno, bisogna liberarne l' umanità, estirpare il mal seme: e quindi processi e torture, carneficine e roghi, sia per quelli posseduti da Satana che per quelli che a Satana li avevano avvinti: degli indemoniati od ossessi, dei demonolatri, streghe e stregoni. E la Chiesa fu per troppo lungo volger di tempo favoritrice di sterminj: e in seguito alla bolla d' Innocenzo VIII « *Summis desiderantis affectis* »,

(1) GRAF. - Il diavolo. 1889.

il *Malleus maleficorum* fu per oltre due secoli il codice ferreo degli Inquisitori. I quali dalle confessioni deliranti delle misere vittime in mezzo alle torture, traevano le prove palmari d'una dottrina, non certo derivante dalla dolce parola di Cristo tutta spirante pace ed amore fra gli uomini, ma fatta d'odio e terrore, di castighi ed orrori infernali, e provocatrice di stragi « *a maggior gloria della Chiesa e a confusione degli eretici e del demonio* ».

Poiché questi poveri allucinati o si credevano preda involontaria dello Spirito del male che li possedeva ed era dentro di loro e parlava per loro bocca e li faceva agire contro il loro volere, (il che vediamo oggi ripetersi nelle più singolari forme di sdoppiamento della personalità), oppure si credevano volontarj adoratori del demonio, e descrivevano, con tutta la convinzione e l'evidenza della realtà, gli orrori e le sozzure della tregenda diabolica. Alla quale credevano di assistere e prender parte attiva o passiva, si alla *missa infernale* che allo scempio di vittime umane, specialmente di teneri bambini, come alle più ripugnanti oscenità. E questo sostenevano nelle torture e di fronte al rogo, accusandosi autori di mille malefici, che apparivano inverosimili persino agli spietati loro giudici, e affrontando impavidi il supplizio per la nuova fede, creata da un incoercibile *mimetismo* delirante ed allucinatorio. Nel quale ripullulano, sotto altre forme, le antiche superstizioni delle *Lilith*, delle *Lamie*, della *Striges* dell'epoca biblica e pagana, e che ora si ripetono sporadiche nei *deliri lipemaniaci d'autoaccusa* e di *colpabilità*. Poiché mentre il processo intimo, genetico della pazzia è sempre identico, sono le idee dominanti, sono le condizioni civili e morali dei tempi, che ne improntano e rimutano l'aspetto esteriore.

E vediamo sfilarci dinanzi le epidemie di *Cinantropia demoniaca* d'Inghilterra alla metà del Secolo XIV, in cui frotte ingenti di ammalati erravano per le selve e si dilaniavano fra loro: e quelle di Como, vero centro d'infezione psichica del secolo XV,

in cui nel solo anno 1416 l'Inquisitore Antonio Da Casale manda al rogo 300 streghe: e quella di Arras, nel 1459, in cui sono processati centinaia di stregoni, che denunciano sè stessi ed altri di essere trasferiti da demoni ai convegni diabolici e finiscono in gran numero sul rogo o al carcere perpetuo. Processi e condanne, che nella loro molteplicità ci forniscono come una statistica delle forme più diffuse di pazzia di quelle epoche di dolore.

E sulla fine di quel secolo, per tacer di tante altre, l'epidemia dell'Alta Allemagna, dove cento donne si denunciano ree di assassinj per ordine di demoni, e dove i cosiddetti *Tempestarj*, si accusano d'essersi intesi col diavolo per suscitare uragani, e i *Fossarj* di compiere nel colmo della notte ogni sorta di turpitudini diaboliche nei cimiteri, e affrontano il rogo, affermando essere ancor tenue supplizio pei loro grandi misfatti, e mostrando completa insensibilità alle più fiere torture.

Ma l'acme delle epidemie demoniache è nel secolo XVI; e pur troppo alla crudele reazione contro di esse contribuivano non solo le bolle papali e la ferocia degli inquisitori, ma anche la credenza nel potere dei demoni e delle streghe affermata da studiosi, giuristi e medici, quali Fernel, Ambrogio Parè, Bodin, a cui invano si opponevano le ardite proteste di Vier, di Giambattista Porta, di Montaigne. Una vera frenesia invade in ogni parte d'Europa, giudici ed imputati: quelli di torturare ed uccidere: questi d'accusarsi rei d'ogni sorta di malefici. Nel 1507 a Calorria, in Ispagna, sono bruciate 50 donne che si vantavano adoratrici del Dio del male, e nel distretto di Como dal 1514 al 1523 sono condotte al rogo ogni anno non meno di mille vittime, appartenenti alla setta della *mala compagnia seu striarum*; ed altre stragi si compiono in altre parti di Lombardia e in Piemonte e nell'Emilia, di individui che si accusano d'essersi dati al demonio, d'aver causato la morte di gran numero di adulti e di neonati.

penetrando nelle case in forma di gatti e suggendo il sangue delle vittime.

La descrizione che ce ne rimane nelle opere d'allora e negli stessi minuziosi verbali dei processi, di episodi *letargici* e di *estasi allucinatorie*, d'*insensibilità* generale o localizzata alle così dette *stigmata diabuli*, rivela chiaramente trattarsi di forme isteriche, su cui sorgeva il delirio demoniaco. E ce lo confermano anche le opere d'arte dei più insigni maestri del Rinascimento, che raffigurando in gran numero di quadri religiosi, gli stregati e gli ossessi, ci ripresentano evidenti, per quello spirito di mirabile intuizione ed osservazione della natura che è propria dei grandi artisti, le sindromi della nevrosi, attribuite allora a cause soprannaturali.

Le autoaccuse di fatti micidiali non erano sempre d'origine allucinatoria. Fra le forme epidemiche, che dominavano soprattutto in regioni montuose, era la *Licantropia*, per la quale credendosi metamorfosati in lupi, i malati erravano carponi pei campi, urlando e slanciandosi come fiere contro chi si parava loro dinanzi, specialmente bambini, uccidendoli e dilaniandoli. Erano i *loups-garous* o lupi mannari, contro i quali erano organizzate vere caccie all'uomo per sterminarli. A questo delirio di *trasformazione della personalità* si congiungeva sovente quello di *Demonolatria*, e il gran giudice Bouget si vantava, alla fine della sua carriera, di aver mandato all'estremo supplizio più di 600 licantropi demonolatri.

Ma sulla fine del secolo XVI, mentre più infierisce la crudeltà verso gli sventurati, vittime del proprio delirio e dell'altrui ignoranza, sorgono voci autorevoli a proclamare che trattasi di malattia. E tale concetto comincia a farsi strada sul principio del secolo successivo, specialmente per opera di Plater, di Silvio, di Willis, di Tanner, che dimostrano trattarsi di deliri isterici, e stigmatizzano l'assurdità e la crudeltà delle condanne. Tanto

che il Parlamento di Parigi interviene a cambiare qualche condanna capitale nella reclusione in Ospizi di pazzi; e la stessa Chiesa, scossa dalle proteste, impressionata dall' abisso in cui, sotto veste di religione, andavasi gittando ogni senso di ragione e d' umanità, comincia a porre freno agli arbitri, ingiungendo per opera di Giulio III (1623) colla bolla *Omnipotentis Dei*, più accurate indagini e più seria ponderazione prima di pronunciar condanne.

E da allora, forse per lo scemar della persecuzione, che non valeva che a formentarle, le *demonolatricie attive* cedono il posto a quelle *passive*, le cui vittime sono sempre credute preda del demonio, ma non si combattono più con torture e roghi, ma mercè esorcismi ed isolamento, pur anco carcerario. Però anche in queste epidemie, che colpiscono soprattutto comunità religiose femminili e presentano evidenti i segni dell' isterismo delirante e convulsivo, si cerca sempre l' autore del maleficio e su questo infierisce la crudeltà della giustizia punitiva. E così nella epidemia d' istero-demonopatia delle Orsoline di Aix (1611), il prete Gaufredi, incolpato da alcune delle ossesse di averle rese preda del demonio, fu arso vivo, dopo aver egli stesso, preso da delirio, confessato ogni sorta di patti ed operazioni diaboliche. Ed è ben nota l' epidemia demonopatica delle Orsoline di Loudun, che durò ben sette anni (1632-39), la più famosa che registri la storia, in cui il prete Urbano Grandier rimase vittima delle accuse di stregoneria delle isteriche deliranti, che lo condussero ad atroci supplizj ed al rogo: e in cui poi il delirio si diffuse, con singolare forma di contagio, agli stessi padri esorcizzatori, agli esecutori materiali delle torture, alle Autorità civili del luogo, e minacciava diffondersi a tutta la città e alle città vicine, se la prudenza del Cardinal Mazzarino non fosse intervenuta col proibir gli esorcismi e col prescrivere misure d' isolamento.

E altre vittime si ebbero nelle epidemie demoniache delle religiose di Louviers (1642) e di Auxonne (1662), in cui preti

e suore accusati di stregoneria furono condannati al rogo o al carcere perpetuo.

Ma a poco a poco il concetto della malattia s'apre ognor più la via. La potenza del giogo morale della Chiesa va scemando: il potere di Satana nel mondo infievolisce: il libero esame si contrappone al dogma: il metodo sperimentale rinnova le scienze: nuove idee, nuove aspirazioni sorgono ovunque: e sull'alba del secolo XVIII i processi di stregoneria si rendono rarissimi. Le epidemie psichiche perdono il carattere ossessivo per assumere quello isterico, sotto forma di *catalessi*, di *estasi*, di *corea major*: il delirio dalla tinta diabolica passa a quella *teomaniaca ed erotica*: finchè poi sulla fine del secolo XVIII i delirj prenderanno altre forme, rispecchianti la trasformazione del pensiero umano, a carattere politico e pseudo-scientifico.

Continuano però altre forme di epidemie psichiche o convulsive. Il *Vampirismo*, che già dominava da secoli nei paesi nordici, inferisce epidemico nella prima metà del secolo XVIII in Russia, in Polonia, in Ungheria. Delirio analogo a quello delle streghe e degli ossessi. La maggior parte si credevano vittime dei *vampiri*, cioè di esseri spettrali usciti dalle tombe che ne suggevano il sangue: altri nel delirio si credevano a lor volta divenuti vampiri attivi e causa di morte altrui. Però il rimedio non era più la strage di viventi, ma bensì la distruzione delle salme, compiuta con solenni decreti di Magistrati e sanzionata da Ministri del culto. E se la demonopatia cagionò atroci supplizi a migliaia di vittime, la spettropatia fu movente a profanazioni di migliaia di tombe.

E continuano, però più innocue nelle loro conseguenze, le epidemie *coreomaniache* o di danzomania, le cui prime tracce, oltre che negli antichi baccanali, si trovano già verso il 1000 in un furore contagioso epidemico per la danza, da cui erano colpite intere popolazioni in preda a delirio, specialmente in

Olanda, in Germania, in Francia, che finivano con stati convulsivi, e di poi nei pellegrinaggi al miracoloso Santuario di S. Vito, da cui prese il nome quella danza morbosa, che a tratti continuò epidemica nei secoli successivi; finché impadronitasi del fenomeno la Scienza medica, poté riconoscerla come una forma impulsiva di *Nevrosi isterica* (Corea major) accompagnata a delirio religioso. E in tali forme rientrano e il così detto *Tarantismo*, che dominò epidemico nelle Puglie dal XVI al XVII Secolo, e vi si riaffaccia frequente anche oggi, colla suggestione del supposto intossicamento della tarantola e in cui la danza è a un tempo impulsione incoercibile e superstizione terapeutica; e gli *Jumpers* o setta dei saltatori del secolo XVIII in Inghilterra, che in preda ad estasi religiosa, si abbandonavano a salti e danze esaurienti, propagandosi l'un l'altro il contagio della frenesia motoria; e la famosa epidemia delle *convulsionarie di S. Medardo*, scoppiata nel 1732 fra i seguaci del Giansenismo, recantisi alla tomba miracolosa del diacono Paris, che si diffuse a migliaia di donne, le quali, in preda a strani contorcimenti e a delirio profetico, subivano dai confratelli *soccorritori* (*secouristes*) le più crudeli battiture, senza risentire dolore, rivelando così la sindrome tipica delle fasi *convulsive, deliranti ed anestesiche* del grande isterismo.

In questi deliri epidemici si rispecchia già la trasformazione che la civiltà va portando al pensiero collettivo: non domina più l'idea tenebrosa del demonio che abbia potenza di contrapporsi e vincere talora il potere della divinità. È questa che regna, che opera guarigioni, che dà ispirazioni profetiche, visioni prodigiose. Nello stesso delirio si riflette una crescente elevazione dello spirito umano verso sfere più alte e più pure.

E procedendo verso l'epoca moderna, vediamo due grandi fatti verificarsi nelle manifestazioni psicopatiche: la trasformazione dei deliri in veste sempre più umana, a forma scientifica, politica, sociale: e la scomparsa della diffusione epidemica.

Il carattere religioso demoniaco del delirio non riappare ormai più che come residuo o risurrezione atavica, negli strati più incolti dell'a società o nell'isolamento di qualche chiostro o villaggio. Saranno invece il magnetismo, l'elettricità e tutte le successive meravigliose scoperte delle scienze fisiche e le sette politiche, che formeranno il contenuto delle idee deliranti.

E la forma epidemica non ritorna che in via eccezionale, laddove l'uniformità della vita e delle idee, l'isolamento dai centri di civiltà, la residuante superstizione, e talora l'esaltamento passionale collettivo, le offrono ancora terreno propizio. E fra le ultime si ebbero le epidemie religiose dei *Revivals* Irlandesi e Americani nella prima metà del secolo passato; e di poi nel 1861 a Merzine in Savoia, a Josselin in Bretagna e nel 1878 nel Friuli, nel villaggio di Verzegnis, in molte giovani donne prese a un tempo da delirio demoniaco con sintomi di isteria convulsiva, che, aggravata dagli esorcismi, minacciava d'estendersi a tutto il paese e si dileguò appena isolate in Case di salute.

E riappajono pur nelle strane sette delle parti più incolte della Russia, nel *Raskal*, nei *Khisty* (flagellanti) e negli *Scopzki*, in cui il fervore religioso, accoppiato a strane automutilazioni sino anche al suicidio, si rivela ancora in manifestazioni collettive di misticismo paranoico.

E, come fenomeno anacronistico dell'origine di molte religioni, vedemmo anche fra noi, or è un trentennio, trascinate da un folle, David Lazzaretti, turbe incolte ed esaltate scendere dalle vette di Arcidosso per riformare il mondo, sfidando imperterrite le palle, che, col loro capo, estinguevano quest'ultimo residuo di epidemie religiose.

Così la pazzia col progredire della civiltà non solo cambia forma, ma perde quel carattere diffusivo per cui colpiva intere popolazioni.

Poichè la tendenza a vedere nella follia, e dovunque, un

potere soprannaturale, l'istinto dell'imitazione collettiva, la difficoltà a distinguere l'illusione dal reale, il monoideismo ascetico che accomunava le menti in una soggezione psichica accessibile ad ogni suggestione, coefficienti precipui della diffusione epidemica, hanno ceduto il campo alla libera ricerca del vero, allo spirito di critica, al predominio del pensiero e dell'azione individuale e soprattutto al concetto della malattia e delle cure appropriate ed umane.

Non possiamo quindi ritenere, che la pazzia, che un tempo propagavasi anche a intere Nazioni, fosse in passato men frequente di oggi, in cui tende sempre più a circoscriversi in fenomeni isolati individuali. E la stessa grande nevrosi isterica, che pur si afferma esser la *malattia del secolo*, era un tempo tanto più diffusa, sebbene larvata come manifestazione soprannaturale. E non possiamo che benedire al progresso della ragione, che con le conquiste della scienza, ha respinto sempre più lungi le ultime trincee del misticismo, allargando ognor più il dominio del vero, e ha spazzato per sempre gli orrori e le barbarie con cui l'ignoranza in veste di giustizia inveiva contro tante sventure.

II.

Il raffronto tra la frequenza della pazzia nelle Nazioni barbare o meno incivilite, e quelle in cui più è avanzata la civiltà, non può essere compiuto con dati sicuri. Tuttavia il fatto che in quelle troviamo le stesse condizioni psichiche e sociali genetiche della follia, e forme psicopatiche analoghe a quelle finora accennate, e pur la stessa tendenza a diffondersi tra le masse, fa già indurre per sé ad una frequente morbilità psichica.

E infatti, dalle scarse notizie che è possibile desumere dalle poche fonti attendibili, nelle popolazioni d'Asia e d'Africa che meno trovansi a contatto della civiltà, risultano nevrosi e pazzie

a forma epidemica. Nell' Abissinia spesseggiano le forme isteriche ed epilettiche, le maniche e le allucinatorie, attribuite tutte alla potenza del demonio e curate o colle vertiginose *fantasie* dette del *diavolo*, o con pratiche religiose ed esorcismi. E in Algeria i così detti *Ammarin*, che cadono a frotte in preda a convulsioni che rammentano quelle di S. Medardo: e nell' Ugan la sette che si abbandonano agli atti più strani, fra cui la necrofagia (1).

Nel Madagascar erano comuni, ora è ancor poco tempo, vere epidemie isterocoreiche, le *Ramaninger*, somiglianti nei sintomi impulsivi ed allucinatori alle antiche coreomanie ed anch'esse attribuite a possessioni di spiriti.

Nelle isole dell' Oceania esistono fra i Malesi e specialmente a Giava e Sumatra, due forme epidemiche di malattie psichiche, l' *Amok* e il *Latab* l'una in forma d' esaltamento con impulsioni suicide e l' omicide ed incoscienza, certo manifestazione d' epilessia: l'altra uno stato di soggezione ipnotica, in cui il malato compie qualunque atto che gli si ordini e da cui esce talora in gravi atti impulsivi.

E nella nuova Guinea si hanno epidemie di nevrosi isterica attribuite a spiriti di morti vaganti nei boschi.

E nelle popolazioni indigene del Brasile scoppiano frequenti epidemie psichiche a carattere religioso.

Anche in Turchia e nella Persia risulta abbastanza frequente la pazzia, aggravata dall' uso dell' oppio e della canape indiana. E nel Siam e nel Giappone, dominano forme morbose epidemiche (il *Bab-tschì*, l' *Imubaco*, il *Miriachit*), molto simili al *Latab*. E in Siberia, inferisce il *Naigur*, psicopatia epidemica, che muove intere masse di popolazioni a percorrere campi e villaggi, spinte

(1) LOMBROSO. - La pazzia nei tempi antichi e moderni, 1895. - SELVATICO-ESTENSE. - La pazzia fra i popoli non Europei, 1907.

senza meta da una forza irresistibile, creduta opera di spiriti maligni.

E nell'India sono frequenti le sette religiose, che, in istato di completa insensibilità ed incoscienza, compiono gli atti più strani e le più gravi automutilazioni; come, pur avviene nelle più incolte regioni della Russia Europea.

Tutto quindi ci autorizza a ritenere che dove ancor nulla o scarsa è la penetrazione della civiltà, trovi più facile accesso la pazzia; e soprattutto terreno più propizio a svolgersi in quelle forme epidemiche, che il sole della civiltà, ovunque esso irradia, ha dileguato per sempre.

III.

Ma se nelle Nazioni incivilite la pazzia ha mutato le sue manifestazioni in ragione del cangiato indirizzo del pensiero umano, e se ne è cessata la tendenza a diffondersi, quali impetuosi torrenti, nelle masse popolari, le cifre però ne dimostrerebbero un continuo accrescimento.

Tale aumento è esso reale e dovuto realmente al progresso della civiltà, o vi sono altre ragioni che lo spieghino?

Innanzi tutto è ad osservare che una statistica esatta del numero degli alienati nelle varie Nazioni si va compiendo solo da pochi decenni. E non possediamo dati di confronto con epoche in cui realmente lo stato di civiltà era meno evoluto: mentre in sì breve periodo di tempo il progresso non ha certo compiuto, nelle Nazioni in cui si verifica l'aumento, passi così rapidi e giganteschi da costituire profonde e radicali trasformazioni che possano spiegarlo. Ma le cifre raccolte non ci danno il numero totale dei malati di mente nell'intera popolazione: bensì solo quello degli internati negli Asili di cura. È quindi un numero relativo, in cui il progressivo aumento può essere prodotto da cause mol-

teplici; e infatti, nelle Nazioni, che, come l'Inghilterra, hanno da lungo tempo censimenti generali degli alienati sull'intera popolazione, non si avvera il notevole aumento che appare in quelle, che, come l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia, li compiono sui soli ricoverati.

Queste cifre possono quindi rappresentare, più che un incremento assoluto della pazzia, un indice di quell'insieme di cause che concorrono a facilitare ed accrescere l'internamento degli alienati.

Una delle più potenti di tali cause è l'accresciuta *sensibilità sociale* per la pazzia. I progressi e la diffusione della cultura rendono più facile il riconoscimento dei psicopatici, che in società meno evolute o passano inavvertiti e restano frammisti ai sani, o sono ritenuti come ispirati, profeti e santi, o se pericolosi, come perversi e criminali. La Scienza, approfondendo ognor più lo studio della psiche umana, ha con fine analisi rivelato forme psicopatiche nuove e perfino certe delicate sfumature di squilibri mentali, che prima erano nascosti o ignorati, e ha fatto sentire la necessità di sottoporli a cura, e indagando con indagine positiva, che è gloria italiana, il fenomeno sociale del delitto, e le condizioni obiettive del delinquente, vi ha scoperto, come frequente fattore genetico, una condizione morbosa, che costringe a trasmutare la pena in cura, garantendo egualmente, e forse più, la sicurezza comune col sequestro anche perpetuo nel Manicomio. E coll'avanzare della civiltà si è accresciuta e affinata sempre più la complessità dei rapporti individuali nella vita sociale, e quindi aumentata la differenziazione della psiche umana e la necessità di più complesse e numerose energie cerebrali per far fronte alle lotte per l'esistenza: perciò più facile il rivelarsi dei deboli e degli inetti, e più sentita la tendenza selettiva della loro eliminazione e la pietà per la loro sventura.

La civiltà è quindi indubbiamente rivelatrice, assai più che

produttrice, di un gran numero di alienati, e le cifre che ne rilevano l'aumento progressivo sono più che altro l'esponente della maggior cura che ne prende la società, dell'aumentato interessamento e protezione per ogni sorta d'invalidità fisica e psichica, e del crescente sviluppo dei provvedimenti per la loro assistenza.

E infatti non appena una Nazione o una regione, considerando tale assistenza come uno dei più impellanti doveri sociali, provvede a istituire nuovi Asili di cura, tosto s'accresce il numero di quelli che abbisognano di ricovero. I quali per lo innanzi, sparpagliati e confusi in mezzo alle popolazioni, sfuggivano alle indagini statistiche, e vanno poi invece ad accrescere il coefficiente numerico della follia. E poichè il trattamento più umano, le migliorate condizioni igieniche in cui si trovano, ne accrescono la durata della vita, la cifra de' ricoverati nei Manicomi si addensa ognor più e ne fa apparire il numero sempre maggiore.

A ciò si aggiunga la cessazione della sfiducia e, direi, del terrore, che un tempo incutevano alle popolazioni questi Asili della sventura, non più considerati come carceri obbrobriose, dove trattamenti inumani infierivano contro poveri malati, ma come Asili di amorevoli cure, ove dominano sovrane la Scienza e la Carità: ed anche la graduale scomparsa di quel pregiudizio che considerava e nascondeva la pazzia quasi come un marchio di disonore, e cede sempre più il campo al concetto ch'essa è malattia come ogni altra, che è lesione del cervello e spesso d'altri organi e che va curata come ogni altra infermità. Come gli stessi Manicomi da luoghi di segreta clausura vanno assumendo sempre più il carattere aperto e libero del comune Ospedale o di Colonia, e si va perfino diffondendo la pratica, così umana e razionale, iniziata da oltre un millennio nel villaggio belga di Gheel, ed ora quà e là in Francia e in Italia, dell'*Assistenza familiare* degli alienati come sistema di cura.

Finalmente la stessa legislazione, ormai attuata in tutti i paesi civili e da pochi anni anche fra noi, che rende obbligatorio il ricovero dei casi di pazzia anche ove non siano assolutamente pericolosi, ma solo bisognosi di cura, facilita le ammissioni, fors'anco al di là di quanto sarebbe indispensabile, poichè contribuisce perfino a quel crescente affollamento degli Asili che preoccupa gravemente gli Enti obbligati per legge al mantenimento degli alienati, e richiede nuovi e più saggi provvedimenti per una migliore ripartizione e coordinazione di soccorsi a questa grande sciagura.

Tutte queste condizioni concorrono ad aumentare notevolmente il numero dei pazzi ricoverati e a far apparire così grave e minacciosa la fiumana della follia, assai più di quanto possa esserlo realmente.

Certo non si può negare che la vita sociale moderna affrettata e complessa, la lotta sempre più acuta per l'esistenza, colle sue smodate aspirazioni e i frequenti disinganni, che imprimono un'impronta speciale ai deliri, quasi sempre di persecuzione e di grandezza, dell'epoca moderna, il crescente lavoro dell'organo del pensiero in ogni classe sociale, contribuiscano a stancare il sistema nervoso e a produrre quelle forme così diffuse di esaurimento, ritenute perfino caratteristiche dell'era attuale, che vanno col nome di *Nevrastenie*. Ma questa esauribilità nervosa, che una igiene e terapia più specialmente psichica vale il più spesso ad arrestare e vincere, non è la causa più frequente delle malattie mentali. Altre ragioni, che nulla hanno che fare col progresso civile, che sono anzi con esso in aperto contrasto, concorrono potentemente alla loro produzione. Una di queste è l'abuso degli *alcoolici*, che è il prodotto non già dell'elevazione del pensiero, bensì di bassa mentalità e di deficiente coscienza, e più domina infatti nei bassi fondi sociali. Esso è il fattore più potente della pazzia e della criminalità, che la civiltà cerca in ogni modo, con

misure legislative, con attiva propaganda, di combattere e debellare.

Ed altra ragione potente e delle forme più gravi che conducono rapidamente allo sfacelo dell'intelligenza, prima ancora che all'estinzione della vita, è l'infezione *celtica*, che non è certo un prodotto della civiltà, la quale anzi impegna contro di essa fiere e continue battaglie.

E fra noi, e nelle altre Nazioni latine, causa potentissima di pazzia è pure l'intossicazione *pellagrosa*, che è l'effetto di ciò che può chiamarsi la negazione della civiltà, la cattiva alimentazione a causa della miseria, con cereali guasti e intossicati, delle classi lavoratrici della campagna.

E queste gravi condizioni morbigene non limitano la loro azione funesta a quelli che ne sono colpiti, ma avvelenando gli elementi germinativi, provocano nei discendenti quelle anomalie organiche e psichiche, che, come l'epilessia, l'isterismo, l'imbecillità morale, adducono e diffondono le forme più gravi di follia e di delinquenza.

Sono adunque condizioni genetiche in aperta opposizione colla civiltà, che mantengono o aumentano le aberrazioni psichiche, e che se un fatto dimostrano evidente si è che essa non ha ancora raggiunto quel grado di evoluzione e di penetrazione in tutte le classi sociali, che valga a sopprimere questi potenti fattori della massima fra le sventure umane.

Ma la lotta che la civiltà impegna, con sempre maggior lena, con le armi fornite dalla scienza e con risultati sempre più meravigliosi, contro ogni altra malattia, e soprattutto per la loro prevenzione, dovrà d'ora in poi indirizzarsi alla *profilassi della pazzia*.

Se il progresso della civiltà e della scienza fece già per le malattie psichiche ciò che l'Igiene moderna ha fatto per le infezioni e i contagi fisici, ha cioè dileguato, coi pregiudizi e le

superstizioni, la loro diffusione epidemica nelle masse, esso deve d'ora innanzi inseguirle nelle cause che le mantengono e le diffondono negli individui.

Tema dei più ardui e complessi, poichè alla genesi di esse non concorre, come per altri morbi, una causa unica e ben determinabile, ma un insieme di complicati fattori fisici e psichici, individuali e sociali. E poichè ad una efficace prevenzione è necessaria una perfetta cognizione di tutti gli elementi genetici ed un indirizzo uniforme ed universale nella lotta contro la malattia che flagella ogni Nazione, è bene augurato il sorgere di un *Istituto Internazionale*, di cui furon gettate le basi or è un anno in Italia, che, sotto l'alto Patronato del nostro Re, ha l'intento di raccogliere in tutte le parti del mondo e coordinare tutti i dati di fatto, che possono valere a stabilire leggi sicure *sulle cause e la profilassi della pazzia*. Leggi a cui dovranno uniformarsi e l'Igiene fisica e morale, e soprattutto la scienza e la pratica pedagogica, ad una sana Legislazione sociale.

Poichè indubbiamente, oltre l'attuazione di quelle norme igieniche che valgano a salvaguardare l'organismo umano dalle cause involontarie d'infezione e d'intossicazione, potenti produttori di malattie mentali e nervose, due sono i grandi rimedi di cui possiamo oggi aver chiara visione contro le troppo frequenti aberrazioni morbose dello spirito umano, e che saranno il portato della crescente civiltà, la quale, per quella parte che può avere alla loro produzione, sarà rimedio a sè stessa. Una riforma nella educazione, che da un lato valga a formare caratteri saldi, resistenti e ben preparati alle lotte della vita, a correggere negli anormali i cattivi germi ereditari e così a scemare la triste falange dei predisposti, il cui equilibrio instabile si rompe ai primi urti contro gli inevitabili scogli dell'esistenza, e dall'altro a diffondere nella coscienza popolare benefiche correnti, che spazzando pregiudizi e male abitudini, siano mezzi immunizzanti contro le cause di

degenerazione. È una graduale trasformazione delle condizioni sociali, a cui ci avvia una ineluttabile legge di evoluzione, che, accrescendo il benessere generale, coordinando più equi rapporti fra le varie classi della società, elevando in tutte il livello intellettuale e morale e soprattutto il sentimento dell'umana solidarietà, sopprime le cause più potenti di intossicazione e d'infezione morale.

È questo il fine supremo della civiltà, che nella lotta trionfale contro tutte le forze della Natura che si oppongono al benessere dell'Umanità, riuscirà vittoriosa anche nell'aspra battaglia contro tutti gli elementi ostili, che tendono a disgregare ed infrangere quella sintesi sublime delle energie dell'universo che è l'intelletto umano.
